



CENTRI STORICI

Un patrimonio immenso da salvare, difendere restituire a tutti

Torino: la lotta contro il degrado e la speculazione

TORINO — Quando nel 1975 le sinistre conquistarono il Comune di Torino il problema era cominciare a porre le basi per costruire una città « dal volto umano ». Si trattava di affondare il bisturi in una realtà fortemente compromessa da uno sviluppo impetuoso e incontrollato, che aveva prodotto vaste aree di emarginazione: i quartieri dormitorio. Si doveva lavorare cioè per un riequilibrio fra quartieri abbandonati a se stessi, abitati in prevalenza da immigrati e torinesi meno abbienti, e quartieri « privilegiati ». La DC però non aveva lasciato strumenti per praticare questa politica. Aveva promesso la revisione del piano regolatore già nel 1960, ma non ne fece nulla, lasciando così mano libera alla speculazione (la revisione del PRG è stata approvata dalla giunta di sinistra e votata poche settimane fa dal Consiglio).

Nel centro storico la rotazione degli abitanti è sempre stata elevatissima: del 25% rispetto ad una media del 6% negli altri quartieri. Perché? Perché era un'area di parcheggio per gli immigrati che arrivavano a Torino in attesa di una definitiva sistemazione abitativa in altre zone della città. Dice Primo Greganti, responsabile della zona Centro del PCI: « Più alto era il degrado in cui venivano lasciate le abitazioni,

più alte erano le possibilità per le grandi immobiliari di espellere gli abitanti ed ottenere così via libera per la trasformazione degli alloggi in uffici, con speculazioni che hanno fruttato miliardi ».

La giunta di sinistra ha avviato un piano per il risanamento delle abitazioni degradate. Sono 4.500 gli appartamenti interessati. 30 mila gli abitanti, 50 miliardi di investimenti, che arriveranno dalle casse pubbliche e private. « La caratteristica di questo progetto — afferma l'assessore all'urbanistica Raffaele Radicioni (PCI) — è che per la prima volta ci si propongono obiettivi di risanamento delle abitazioni in condizioni disastrose del centro storico, invertendo la rotta rispetto alla tendenza del passato all'espulsione degli abitanti ». Tra il '70 e il '75 vennero « risanati » 9 mila vani, ma la loro destinazione finale fu ad attività economiche e commerciali.

E' il risultato di una lunga battaglia che ha visto il PCI in prima fila. « L'azione del nostro partito — aggiunge Greganti — ha consentito agli inquilini di battere le molte resistenze di quelle proprietà che non hanno ancora abbandonato la speranza di un ritorno alle condizioni precedenti, che hanno permesso loschi e floridi guadagni ».



Napoli: alla gente si riconsegna un alloggio degno

NAPOLI — Il centro storico di Napoli si stende lungo quasi sette quartieri della città, è abitato da oltre 350 mila persone, è stato classificato per il 90% della sua superficie tra le zone di degrado previste per l'equo canone. Dentro il centro storico ci sono l'università, il Policlinico, alcuni ospedali, gran parte delle scuole medie superiori, numerose attività produttive sia artigianali che « commerciali ». Una buona fetta degli uffici pubblici, compreso il vecchio palazzo di giustizia. Ecco l'identikit urbanistico del più esteso e popoloso centro storico d'Europa, oggetto da sempre di letteratura folkloristica.

L'intervento dell'amministrazione comunale ha puntato a creare le premesse di un generale risanamento che mantenesse però la configurazione culturale e abitativa della zona. Sono già stati appaltati i lavori per ristrutturare nove edifici e farne così le prime case parcheggio, che ospiteranno coloro che lasciano le case che si ricostruiscono o risanano. Nel complesso dovranno essere duecento i vani che svolgeranno questa funzione, in parte adibiti ad abitazioni, in parte a servizi. Altri dieci miliardi, stanziati dal governo in seguito al « male oscuro » che colpì tanti bambini durante l'inverno del '79, serviranno a realizzare 400 alloggi nel comprensorio della 167 dove ospitare le

famiglie che abbandoneranno i bassi che saranno ristrutturati o cancellati come abitazioni.

Sono queste le leve per ristrutturare il centro storico senza snaturare la presenza popolare che lo caratterizza e promuovendo le attività produttive che si svolgono al suo interno. La recente convenzione con l'università e gli studi avviati già da tempo da équipes di esperti permetteranno di avviare nei prossimi anni una vasta operazione di recupero del tipo di quella che l'amministrazione ha già varato per ben 13 zone della periferia.

Le fabbriche calzaturiere del centro, che attualmente sono disperse in mille botteghe malsane e limitative di ogni sviluppo produttivo potranno andare in una nuova zona industriale appena fuori della periferia. Nel centro storico dovrebbero invece svilupparsi attività promozionali dei prodotti più qualificati (calzature, guanti, tessuti). A questo fine il Comune ha anche acquistato un antico palazzo del centro — l'ospedale della « Pace » — dove hanno sede anche importanti servizi sociali. Si è sempre più diffusa negli ultimi anni tra i proprietari la strategia di lasciare che i palazzi fatiscenti andassero in rovina. Una volta sfollati i vecchi abitanti si tentava di ristrutturarli per una nuova clientela.

Adesso questo non è più possibile: il Comune interviene con lavori di sistemazione che i proprietari sono obbligati a pagare, e se costoro sono disposti a farlo, prosegue i lavori ristrutturando l'edificio — il proprietario potrà poi pagare in seguito — a patto però che nelle case possano ritornare i vecchi inquilini pagando il fitto ad equo canone.

ECOLOGIA

Sassuolo: come il Comune ha salvato la gente dai veleni del piombo

La tutela dell'ambiente naturale è divenuto uno dei temi di maggiore impegno in questi ultimi anni. Con drammaticità sono venuti alla luce i guasti dello sviluppo caotico e distorto che la DC ha imposto al paese: dall'inquinamento atmosferico a quello dei fiumi e del mare, dalla distruzione del verde alla offesa sistemica del paesaggio, tutto è stato sacrificato a vantaggio del profitto. Le giunte di sinistra — nelle città e nelle regioni — hanno avviato una im-

ponente azione di risanamento, di bonifica, di salvaguardia. Si tratta di affermare una impostazione, culturale e politica, che ponga l'ambiente nel conto delle risorse vitali del paese. Ciò significa programmare l'uso delle ricchezze naturali, organizzare una rete efficiente di depuratori degli scarichi civili e industriali, amministrare il territorio con sagacia e lungimiranza. E' un impegno di enormi dimensioni. E ciascuno è chiamato a fare la propria parte.

Bologna: tutelati i muri ma anche i ceti sociali

BOLOGNA (g.m.) — E' da dieci anni che il centro storico bolognese è soggetto ad una disciplina di tutela che, mediante un piano regolatore, particolareggiato, stabilisce tutti i criteri di restauro conservativo. Un piano che si proponeva di indirizzare tutti gli interventi verso il consolidamento e la valorizzazione di un immenso patrimonio non solo architettonico ma anche sociale e umano. I concreti risultati che mano a mano sono venuti emergendo si sono incaricati di dimostrare la validità e la giustezza della scelta compiuta dall'amministrazione comunale.

Nel 1974, per la prima volta nel nostro paese, i finanziamenti erogati per l'edilizia economica popolare, a Bologna furono spesi per la conservazione del patrimonio edilizio più degradato. Si trattò di un'iniziativa culturale e sociale assieme perché oltre alla conservazione delle « pietre » vale a dire delle case, degli alloggi all'interno del centro storico, sono stati « conservati » i ceti sociali — tutti — che li abitavano e lo abitano tuttora. Questa affermazione è convalidata da una recentissima indagine da cui risulta che nel centro di Bologna — a differenza di tanti se non di tutti i centri urbani italiani — il processo di terziarizzazione, cioè la sostituzione di appartamenti con uffici, è stato pressoché bloccato. Ma non solo. In questi ultimi anni grazie agli interventi pubblici — progettati ed eseguiti dal Comune — è stato possibile dare inizio ad un rapporto di collaborazione, tramite una convenzione speciale, con i privati applicando così con l'anticipo di due anni le norme stabilite dalla legge del piano decennale.

Vediamo adesso qualche cifra. In cinque anni, a cura dell'amministrazione comunale

bolognese, sono stati risanati 550 alloggi, più 200 posti letto per studenti. I vani restaurati sono stati 2500; complessivamente la superficie sulla quale si è lavorato raggiunge i 50.000 metri quadrati. La spesa totale ammonta a 18 miliardi. Entro l'81 altri 250 alloggi verranno rimessi a nuovo. Un termine di confronto: se si sommassero le superfici risanate — con gli stessi obiettivi sociali perseguiti a Bologna — negli altri centri storici del paese e se la cifra finale la si rapportasse a quella bolognese, si potrebbe constatare che il lavoro svolto nel capoluogo emiliano è circa tre volte superiore all'insieme dei lavori realizzati nelle altre città. Senza dimenticare, al proposito, che Bologna non usufruisce di leggi speciali, di finanziamenti straordinari come invece accade altrove e che intervenire in case già abitate presenta parecchie difficoltà.

Si può quindi dire che in questi anni a Bologna si è avuta la concreta traduzione del concetto secondo il quale il centro storico è un bene culturale e come tale appartiene alla collettività. In quest'ottica sono stati recuperati anche edifici monumentali che ospitano studenti, centri civici, musei e centri culturali. I prossimi programmi prevedono, tra l'altro, un centro civico per ogni quartiere del centro storico. Uno di questi (Imerio) verrà inaugurato a giugno. Con questa politica, portata avanti dal Comune, si sono poste le condizioni operative e tecniche per recuperare l'intera città. Già esistono progetti per le zone periferiche e uno dei più importanti canali d'acqua cittadini, il Navile.

In sostanza Bologna, la sua amministrazione comunale, da tempo hanno puntato — riuscendo — ad uno sviluppo qualitativo e non quantitativo della città. E' stata bloccata un'espansione a macchia d'olio. Vice versa Bologna oggi dispone di una forte « armatura » di servizi sociali e culturali che contribuiscono a una « elevata qualità della vita ».

Orvieto: un piano di risanamento a tempo di record

ORVIETO (i.f.u.) La rovinosa frana del febbraio '77, oltre a mettere in pericolo monumenti e vestigia storiche di incalcolabile valore, fu un vero campanello d'allarme per la sopravvivenza stessa del centro abitato medievale nel suo nucleo più caratteristico. Bisognava porre rimedio, e farlo al più presto, di fronte ad una minaccia ormai incombente. Quello che è stato fatto per la Rupe e per il centro storico di Orvieto dal '77 ad oggi rappresenta — a ragione — un vanto per l'amministrazione di sinistra al Comune e per la Regione. La legge 220 — varata subito dopo il disastro — destinava a Orvieto sei miliardi da spendersi in quattro anni. I mezzi finanziari erano trasferiti alla Regione che assieme agli enti locali doveva decidere della loro utilizzazione. A tempo di record venne insediata una commissione tecnico scientifica, che in meno di un anno provvide ad elaborare il programma degli interventi e il capitolato di appalto per i lavori necessari.

Oggi si lavora già concretamente per il risanamento della Rupe e del centro storico: le opere per un primo importo di cinque miliardi e mezzo sono già state appaltate sulla base di un progetto scelto tra nove presentati. Nessun ritardo, dunque. E in questi anni l'attenzione e l'iniziativa costante del Comune ha contribuito non poco a dare eco internazionale al problema del risanamento della Rupe. E' intervenuta l'Unesco, si sono mobilitate organizzazioni di tutta Europa. L'impegno è di vasto respiro: quando sono partiti i primi lavori, si è messa in moto anche l'iniziativa per ottenere gli ulteriori finanziamenti (da 15 ai 20 miliardi) necessari al completamento dell'opera.

Dalla Rupe al centro storico. In questo settore l'iniziativa di tutela e salvaguardia del Comune di sinistra ha origini lontane. Già nel 1966 il primo piano regolatore decretava il blocco delle costruzioni nuove nel nucleo centrale dell'abitato. Su questa base di rigoroso controllo, la « variante generale » varata dal consiglio comunale tre anni fa tracciava le linee di una nuova politica urbanistica, imperniata sulla salvaguardia del centro e protetta in una prospettiva di complessivo riequilibrio territoriale.

Ottomila abitanti a Orvieto-centro: 23 mila in tutto il Comune; un fabbisogno reale di 2.500 vani. Per far fronte a questa domanda verso il recupero dell'esistente — nelle fasce storiche e nelle frazioni. E' tutto un patrimonio che viene salvato dalla degradazione e dalla rovina: i risultati di questa impostazione sono particolarmente significativi nel centro di Orvieto, dove il censimento delle case vuote ha permesso l'individuazione di 600 vani che potranno essere ristrutturati e utilizzati. Strettamente collegato, l'obiettivo della delimitazione e programmazione del traffico, con una serie di « poli » che consentano l'accesso ordinato al centro.

« L'idea di fondo — spiega il compagno Barbarella, assessore alla programmazione — è quella di offrire ai cittadini la possibilità di vivere dentro il centro della città. Vogliamo evitare la degradazione del patrimonio architettonico e monumentale, ma non vogliamo nemmeno un centro « pietrificato » e ridotto a museo... Anche per questo una serie di servizi — soprattutto culturali — dovranno trovare spazio nel nucleo storico di Orvieto. Nel programma dell'amministrazione c'è il risanamento del Teatro Mancinelli e la realizzazione di un Centro di convegni nell'antico palazzo del Capitano del popolo. Anche il Palazzo dei Sette dovrà essere trasformato in un centro culturale polivalente, con biblioteca, sale di lettura, sede di mostre e manifestazioni.

SASSUOLO (m.p.) La « capitale delle piastrelle » Se ne febricano tante da poter lasticare, in un anno, una strada lunga fino a Pechino: 12 mila chilometri.

Una vecchia fotografia in Comune mostra gli stabilimenti inseriti nel tessuto urbano. Alcuni sono già stati trasferiti alla periferia. Altri lo saranno nel giro di pochi anni. Il « boom » della piastrella risale agli anni '60. Le fabbriche si aprivano a ritmo continuo. Il Comune democristiano non faceva altro che concedere licenze edilizie. E intanto mandava lettere nel Mezzogiorno, nel Veneto, chiedendo l'invio di manodopera « garantita » dal punto di vista politico. Uno sviluppo selvaggio, nel quale la crescita complessiva del reddito nascondeva dei costi di cui nessuno allora sembrava tener conto.

Nel 1970, quando l'amministrazione passava alle sinistre, più del 23 per cento degli operai erano intossicati da piombo. Il piombo è una delle componenti usate per dare lucentezza alla ceramica. La silicosi colpiva in misura ancor più alta. Non veniva nemmeno considerata una malattia professionale. I bambini in età scolare con una presenza di piombo nel sangue superiore alla norma erano il 33 per cento.

Adesso siamo ad una fase particolarmente avanzata nell'opera di risanamento ambientale. E gli stessi industriali o i consorzi che li rappresentano, sono convinti dell'utilità di collaborare con il Comune per conseguire questo risultato.

Dice il compagno Alcide Vecchi, da dieci anni Sindaco di Sassuolo: « Quando abbiamo cominciato ad amministrare noi, ci siamo accorti che la popolazione della nostra zona stava andando lentamente verso un avvelenamento progressivo e collettivo. E' stato necessario cominciare con un'opera di informazione elementare su cosa erano silicosi e saturnismo. E quando le famiglie hanno saputo che anche i bambini presentavano alterazioni gravi da piombo, allora l'idea di un necessario risanamento dell'ambiente

ha cominciato a diventare coscienza di massa ». Cosa è stato fatto? Il primo atto della amministrazione di sinistra è stato lo sgombero di cento abitazioni fatiscenti. Poi sono stati bloccati, a partire dal 1973, i permessi per l'insediamento di nuove fabbriche e per l'ampliamento di quelle esistenti. Mentre il sindaco cominciava a muoversi sui problemi della salute in fabbrica, il Comune si faceva promotore dell'estensione a Sassuolo della legge 615 contro l'inquinamento atmosferico.

« Ti riassumo — dice il Sindaco — solo i risultati: oggi funzionano 1142 impianti di abbattimento dei fumi, che eliminano l'86% del totale di fluoro e di piombo. E 167 impianti di depurazione delle acque sui 176 stabilimenti del nostro territorio ». Dal punto di vista della salute della gente, questa battaglia del Comune, dei sindacati, delle organizzazioni sociali di Sassuolo, si riassume in due cifre: dal 1974 al 1978 gli operai affetti da « saturnismo » (patologia da piombo) si sono ridotti dal 23,1% al 2,68% del totale degli occupati. E i bambini in età scolastica con alterazioni da piombo, sono calati nello stesso periodo dal 32,96% al 2,47%.

Certo, tutto ciò è costato alle industrie. Ma questa trasformazione ha consentito di far risultare particolarmente redditizi anche gli impianti di depurazione. Al punto che, oggi, nella zona di Sassuolo sono sorte alcune fabbriche specializzate proprio nella produzione di impianti antinquinamento. L'ecologia si rivela quindi anche un investimento produttivo, un contributo allo sviluppo tecnologico complessivo.

« Oggi — dice il Sindaco — consideriamo la nostra battaglia tutt'altro che conclusa. Dobbiamo risolvere il problema dello smaltimento e del riciclaggio dei fanghi. E dobbiamo affrontare un altro grave capitolo: quello dell'inquinamento da calore e umidità. L'acqua presente nelle argille passa dal 45 al 12 per cento durante le ore di coltura nei forni ad oltre 1000 gradi. Questo vapore e questo calore escono nell'aria della nostra zona, rischiando di cambiare completamente il ciclo meteorologico e l'atmosfera. Non è facile, anche sul piano culturale, far intendere il senso e il pericolo di questi mutamenti. Ma contiamo di poterli riuscire ». Qui non c'è alcun « partito verde » da inventare. C'è già. E' il partito da dieci anni alla guida del Comune rosso di Sassuolo, di quasi tutti i Comuni dell'Emilia.

Uno sguardo alle regioni « bianche »

E nelle regioni governate dalla DC? Diamo uno sguardo ad alcuni tra i più importanti servizi prendiamoli.

Prendiamoli i consultori, e prendiamoli il Veneto (dove la DC ha la maggioranza assoluta). Sono 73 i consultori programmati, e 39 quelli già funzionanti: bene di questi ultimi, 27 sono stati aperti nei comuni amministrati dalle forze di sinistra. Così per gli asili-nido: in tutta la regione ve ne sono appena 92 (contro i 290 dell'Emilia-Romagna) e in maggioranza sono stati realizzati nei comuni di sinistra. Tutto questo mentre si assommano i « residui passivi » che alla fine del '79 raggiungevano i 538 miliardi di lire, pari al 62,9% del bilancio di competenza. Fa eccezione la città di Venezia (che ha 8 asili nido e 8 consultori, e gli uni e gli altri raddoppieranno nei prossimi mesi). Ma, non a caso, Venezia è governata da una giunta di sinistra.

Non certo migliore la situazione nel Mezzogiorno: in Campania sono congelati 27 miliardi destinati ai soli asili-nido; 4 miliardi bloccati in Basilicata; 17 miliardi in Calabria, dove è stato speso solo un miliardo e mezzo per costruire appena 8 dei 223 asili nido previsti nel piano. In Sicilia, una tra le più grandi regioni meridionali, era prevista la costruzione di 204 asili nido: ne sono stati realizzati solo 10 mentre 10 miliardi giacciono inutilizzati.

Il voto al Partito comunista

per migliorare la qualità della nostra vita
per un potere locale onesto e efficiente
per far avanzare una svolta democratica

